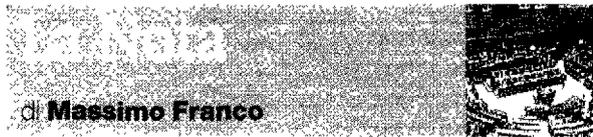


■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438



di Massimo Franco

Centrodestra spiazzato E il Carroccio sceglie la linea neutralista

Italia si prepara a partecipare ad un intervento militare in Libia che ha subito, più che voluto. E ad allinearsi ad una decisione benedetta dall'Onu ma presa di fatto da Francia e Stati Uniti, d'accordo con la Lega araba, dopo che negli ultimi giorni si era rassegnata ad una rivincita sanguinosa di Gheddafi sugli insorti. La cautela tedesca offre alla Lega un appiglio internazionale per defilarsi e non votare con il governo. Ma è davvero un piccolo gancio, al quale il Carroccio appende un neutralismo d'ufficio e senza conseguenze:

tranne quella di mostrare un centrodestra spiazzato e diviso, al contrario di Pd e Udc che si sentono schierati dalla «parte giusta» fin dall'inizio. E adesso chiedono che la risoluzione delle Nazioni unite sia tradotta rapidamente in azione.

L'Italia cerca di limitare i danni di un'azione militare decisa da altri

Il tentativo del governo, adesso, è di utilizzare la nostra posizione geopolitica per assumere un ruolo almeno da co-protagonisti. Le basi italiane serviranno come appoggio per

le incursioni aeree che dovrebbero aprire la strada alla creazione della *no fly zone*, il divieto di sorvolo sul territorio libico da parte dei piloti di Gheddafi che bombardano la popolazione civile. Anzi, i ministri della Difesa e degli Esteri, Ignazio La Russa e Franco Frattini, preannunciano un ruolo più «attivo» per l'aeronautica italiana. «Non diamo le chiavi di casa nostra ad altri», si spiega. La strategia è di limitare i danni provocati dalle oscillazioni degli ultimi giorni, legate ai nostri rapporti con Gheddafi e all'incertezza sull'esito della guerra civile; e di impedire che un attacco, per quanto sotto l'egida dell'Onu, ci esponga a rappresaglie.

Per questo si evoca lo «scudo della Nato» come ulteriore difesa: lo fa l'ex premier Massimo D'Alema, e Frattini subito sottoscrive la proposta. D'altronde è sbiadito, ma non del tutto cancellato il ricordo dei missili sparati nel 1986 da Gheddafi verso l'isola di Lampedusa, vicinissima alle coste libiche. Con il regime di Tripoli assediato dalla comunità internazionale, c'è il timore di minacce multiple e perfino più pericolose. Ci sono l'«arma» dell'immigrazione clandestina attraverso il confine d'acqua del Mediterraneo; la ritorsione contro i nostri corposi interessi energetici; e la possibilità di atti di terrorismo. Per questo, ieri sera il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunito al Viminale, ha alzato «il livello di attenzione» per gli attacchi che possono arrivare dal Maghreb.

Sottovoce, il governo non si nasconde che alla fine si potrebbe essere costretti a fare soprattutto il bilancio dei danni. Quello dei benefici, almeno per ora, non è prevedibile. Il centrodestra si presenta diviso, sebbene non esistano pericoli di crisi. La Lega esita vistosamente ad assecondare le decisioni dell'Onu; è additata dal centrosinistra come un

alleato inaffidabile in politica estera; e così ostile ad un'azione militare che qualche giorno fa il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, aveva invitato con linguaggio discutibile gli Usa a «darsi una calmata» rispetto alle ipotesi di un intervento militare. Ma già in passato il Carroccio ha mostrato di seguire una politica estera attratta ora dalla Serbia di Milosevic, ora dalla destra xenofoba dell'austriaco Haider.

Di recente la Lega è arrivata a chiedere il ritiro da Afghanistan, Balcani e Libano, come la sinistra comunista. Con la questione libica riaffiorano gli istinti isolazionisti. Ieri, al Consiglio dei ministri straordinario il Carroccio si è astenuto, e nelle commissioni parlamentari si è assentata. Per Pd e Udc è un'occasione ghiotta per mostrarsi più in sintonia con Ue e Casa Bianca dello stesso governo Berlusconi. L'appello del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a sostenere «il Risorgimento della Libia» accentua e ufficializza la scelta di campo contro Gheddafi. D'altronde, il dittatore libico ha fatto di tutto per esasperare alleati e avversari: a cominciare da quelli, numerosi, che ha in un mondo arabo ansioso di liberarsi del Raïs.

